

di: Rosa Villani
Foto S.B.A.S. (Matera)

Prima metà del '500

GIOVANNI LUCE DA EBOLI

La chiesa di San Francesco a Pietrapertosa

La chiesa di San Francesco a Pietrapertosa sorge a ridosso del lato occidentale dell'omonimo convento, fondato nel 1474, per volontà di Papa Sisto IV.

Alla facciata principale si addossa una sorta di pronao, costruito nel XVII secolo, che accoglie al piano superiore la cantoria con un coro ligneo del XIV secolo e, al piano inferiore, due ambienti dalle volte a crociera affrescate con motivi floreali, putti e immagini di santi, dai quali si accede alla chiesa.

Questa consta di un'unica navata coperta da capriate lignee, terminante in un presbiterio a pianta quadrata, contrassegnato da un ampio arco trionfale a sesto acuto e da un soffitto a crociera.

Dal punto di vista pittorico la chiesa presenta tele, tra cui l'*Addolorata* e il *S. Rocco* di Lorenzo De Caro (sec. XVIII), la *Deposizione* di Francesco Romano da Laurenzana (seconda metà del '600), l'*Immacolata* di Francesco Guma (1628), e il *Sant'Antonio* del Pietrafesa (1631) e diversi affreschi, distribuiti nella navata e nel presbiterio. Nella navata trovano posto una *Madonna del Rosario tra San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista* attribuita di recente a Nicola da Novasiri¹ ed un'altra *Madonna con Bambino tra due Santi* firmata da Antonello Palumbo di



Pietrapertosa (PZ), Chiesa di S. Francesco, *Tabellone con storie del Nuovo testamento ed episodi della Vita di S. Francesco d'Assisi.*

¹ Sabino Iusco (*Gli affreschi della chiesa di San Donato a Ripacandida. Tra Nicola da Novasiri e Antonello Palumbo*, in "Itinerari del sacro in terra lucana", Basilicata Regione Notizie, 1999, n. 92, pp. 167-178) disconosce la paternità dell'affresco a Giovanni Todisco, come aveva sostenuto Anna Grelle nel 1981, e lo attribuisce a Nicola da Novasiri appunto.



Chiaromonte², sulla parete di retrofacciata una *Madonna del Rosario* ed un illeggibile affresco dalle tinte pastello e, sulla parete dell'arco trionfale, illeggibili episodi tratti dal Vecchio Testamento. Nel presbiterio invece, situato ad un livello leggermente più alto rispetto al resto della chiesa, si affrontano due tabelloni con storie tratte dal Nuovo Testamento e dalla vita di San Francesco eseguiti, nel primo Cinquecento, da un pittore che si firma come *Ioan nis Luce de Ebulo*³. Questi, in un clima di calda adesione ai modi del gotico internazionale, irrompe con un linguaggio figurativo basato sulla semplicità lineare e sulla costruzione plastica e volumetrica della forma, plasmata essenzialmente dal colore, dipingendo anche il polittico⁴ della stessa chiesa, in asse con l'altare maggiore, e i ritratti di Santi e Sante⁵ nell'intradosso dell'arco trionfale.

Gli affreschi, disposti sulle due pareti laterali del presbiterio, consistono in due ordini –più cimasa– di sequenze narrative e da una fascia in basso con episodi, e relative iscrizioni di commento, della vita del Santo di Assisi, separati da lesene con capitelli e cornici decorate a grottesche, consoni al gusto dell'epoca. Sulla parete di sinistra, in basso, è effigiato un autoritratto in miniatura del pittore, raffigurato con lunga barba e in atteggiamento di preghiera.

Sulla stessa parete si dispongono, a partire dall'alto, la *Natività*, nell'ordine inferiore l'*Adorazione dei Magi* e la *Presentazione al Tempio*, nel terzo ordine la *Risurrezione*, la *Discesa dello Spirito Santo* e l'*Incoronazione della Vergine*.



Pietrapertosa (PZ), Chiesa di S. Francesco, *Crocifissione*.

Sulla parete di destra trovano posto, in alto la *Preghiera di Gesù nell'orto*, nell'ordine intermedio la *Cattura*, la *Flagellazione* e la *Coronazione di spine*, nel registro sottostante la *Salita di Cristo al Calvario*, la *Crocifissione*, e la *Deposizione*.

La lettura delle scene neotestamentarie è dunque circolare: si parte dalla cimasa e dal primo registro della parete di sinistra, si leggono tutti e tre gli ordini di quella di destra e si giunge alle ultime tre scene dipinte sulla parete di sinistra.

La *Natività*, di cui è visibile soltanto un frammento, mostra il Bambino a terra, curiosamente semisdraiato su un fianco, due pastori dalle teste abrasi, inginocchiati presso di Lui e le teste del bue e dell'asino, su uno sfondo verdeggiante.

Nell'ordine inferiore il primo riquadro presenta l'*Adorazione dei Magi*. Sullo sfondo di una capanna diroccata e di un paesaggio color verde chiaro a rocce digradanti,

² Questo affresco è stato scoperto sotto la tela con l'*Immacolata* di Francesco Guma.

³ Giovanni Luce da Eboli ideò anche il Cristo in Maestà, le storie di Santa Caterina di Alessandria ed altri brani nella chiesa di Sant'Antonio a Cancellara; è incerta, invece, l'attribuzione, da parte di Anna Grelle, degli affreschi nella chiesa di San Francesco ad Eboli, sua città natale, assegnati dal Kalby ad Andrea da Salerno.

⁴ Sul polittico sono raffigurati: l'Eterno, il Cristo di Pietà, l'Annunciazione, i SS. Caterina d'Alessandria e Bonaventura, S. Pietro, i SS. Giovanni Battista e Francesco, i SS. Giovanni Evangelista e Antonio e i SS. Bernardino e Pietro martire tra i quattro Santi martiri del Marocco.

⁵ S. Vito, S. Silvestro, S. Elisabetta, S. Agata, S. Margherita, S. Lucia, S. Maria Maddalena, S. Barbara, S. Apollonia, S. Sofia, S. Eligio, S. Sebastiano.

Maria e Giuseppe accolgono i Magi che, avvolti in eleganti abiti di foggia cinquecentesca, recano doni a Gesù. Questi con una manina regge una pisside mentre con l'altra si protende ad accogliere un nuovo dono.

La scena successiva, della *Presentazione al Tempio*, si svolge all'interno di un edificio dalle forme architettoniche rinascimentali. Salomone, seduto su uno scranno all'interno di una nicchia decorata con una superba conchiglia marmorea, tiene in piedi sulle ginocchia il Bambino, dal corpo ben modellato, mentre Maria e Giuseppe, alla sinistra del riquadro, pregano con le braccia incrociate sul petto e la profetessa Anna, avvolta in un bellissimo abito botticelliano di colore arancio, regge un cestino contenente il cartiglio con la profezia.



Pietrapertosa (PZ), Chiesa di S. Francesco, *Presentazione di Gesù al tempio*.

In basso, nel riquadro con la *Resurrezione*, Cristo, sullo sfondo di un paesaggio verde costituito da rocce alternate ad alberi, si erge statuaria nella sua seminudità sul sepolcro aperto, costituito da uno squadrato parallelepipedo marmoreo. Ai suoi piedi gli armigeri, fasciati in pittoresche e variopinte calzabracche a fasce verticali, siedono scomposti attorno al sepolcro, ormai vinti dal sonno. La rappresentazione è chiaramente improntata a criteri simmetrici e proporzionali: dietro il Cristo si eleva un alto masso roccioso che accentua il verticalismo della figura, a cui fanno da contraltare due alberelli alle estremità del riquadro e gli armigeri ai piedi del sepolcro.

Nella scena successiva, dedicata alla *Discesa dello Spirito Santo*, il gruppo degli undici apostoli, avvolti in panneggi sontuosi ed eleganti, dalle tinte calde e sgargianti, si dispone attorno alla Madonna e volge lo sguardo stupefatto al cielo, in direzione della nuvola in cui aleggia lo Spirito Santo. Il terzo riquadro, in parte abraso, rappresenta l'*Incoronazione della Vergine*, incorniciata da angeli festanti. Al centro della composizione Cristo, avvolto in una veste bianca coperta sulle ginocchia da un drappo scarlatto, pone la corona sul capo di Maria, assistito da musicisti variopinti, intenti a suonare diversi strumenti musicali.

La prima scena che si dispiega sulla parete di destra è quella in cui Gesù, genuflesso e avvolto in una candida veste dalle ampie pieghe, prega nell'Orto degli Ulivi, mentre i discepoli, all'estrema sinistra, giacciono in terra addormentati, sullo sfondo del consueto paesaggio verdeggianti.

In basso, si susseguono le scene della *Cattura di Cristo*, della *Flagellazione* e della *Coronazione di spine*. Nella prima Gesù, al centro della composizione con i polsi legati, appare circondato da diverse persone, tra le quali un centurione che lo trascina per la veste e diversi altri personaggi che lo accompagnano; nel secondo riquadro *Cristo alla colonna*, ripiegato su stesso, viene fustigato da tre sgherri dai corpi atletici, che si agitano in uno spazio rigorosamente descritto e circoscritto da due archi a tutto sesto, dietro cui stacca l'azzurro del cielo; nella terza scena, racchiusa in un enorme arco a tutto sesto, Gesù seduto su uno scranno, con indosso un manto scarlatto, viene incoronato con spine, mediante due lunghi bastoni, tenuti da due personaggi in piedi, mentre altri due lo insul-



tano inginocchiandosi ai suoi piedi .

Nell'ordine sottostante domina il tema della Croce: Gesù, con indosso tunica e gambali rossi, porta in spalla la croce nella sua salita al Calvario, mentre un astante lo sbeffeggia, portando le mani alla bocca in atteggiamento di scherno; di seguito, Gesù crocifisso si staglia sullo sfondo di un paesaggio la cui profondità è suggerita dalle diverse tonalità di colore e su cui campeggiano in primo piano, al di sotto della croce, il soldato che porge a Gesù l'amaro intruglio a base di fiele e un altro armigero a cavallo; la scena finale vede Cristo deposto dalla Croce ad opera di figure che, più che essere ritratte singolarmente, sono funzionali, nel loro vario disporsi, al drammatico svolgimento della narrazione.

La fascia, in basso, con gli episodi tratti dall'iconografia francescana mostra, a partire dalla parete di sinistra, *il crollo della chiesa, S. Francesco e il lupo, i Fraticelli e la borsa dei danari, S. Francesco che parla agli uccelli, il miracolo di Pomarico, la Cacciata dei demoni*, e continuando sulla parete di destra, *l'Annunzio e Nascita di S. Francesco, S. Francesco che restaura la chiesa, S. Francesco che rinuncia alle ricchezze, S. Francesco che sposa la Povertà*.

Nel primo riquadro è appena visibile, a destra, soltanto la chiesa che sta per crollare.

Nel secondo, sullo sfondo di un paesaggio costituito da rupi e massi, in presenza del popolo stupito e di un fraticello che presenzia all'avvenimento, San Francesco si rivolge al lupo che, mansueto, gli porge la zampa.

Il terzo scomparto descrive l'episodio in cui i denari contenuti nella borsa trovata da San Francesco si trasformano in serpenti non appena questa passa nelle mani del compagno.

Nel riquadro successivo Francesco, dall'alto di uno squadrato baldacchino di legno, parla alle rondini appollaiate su un albero, mentre il popolo assiste, seduto in platea, all'avvenimento.

La scena seguente, aggiuntiva rispetto a quelle dell'iconografia tradizionale del Santo, narra il miracolo di Pomarico: una madre, seguita dalle popolane, reca, implorante, il corpo privo di vita della sua bambina, affinché San Francesco lo resusciti.

Di seguito è il riquadro in cui San Francesco, radunato il popolo, scaccia i demoni. Questi, raffigurati sotto forma di piccole sagome nere dall'aspetto animalesco, si danno alla fuga sopra la platea sgomenta degli astanti.



La settima scena rappresenta la nascita di Francesco in una stalla. Mentre il bimbo viene lavato in un catino dalle ancelle, la madre del piccolo giace, avvolta nelle coperte, in un letto a baldacchino.

I due riquadri successivi, completamente illeggibili a causa di una abrasione sulla parete, sono seguiti dall'episodio in cui Francesco fa ricostruire la chiesa crollata. Qui solerti operai, ritratti realisticamente su una

impalcatura sostenuta da travi di legno, seguendo gli ordini di Francesco, avvolto ancora nelle ricche vesti da giovinetto, trasportano la calce e dispongono le pietre.

Nella nona scena Francesco rinuncia ai beni terreni e appare nudo e genuflesso dinanzi al vescovo che, seduto su uno scranno con indosso la mitria vescovile e una tunica bianca coperta da un mantello rosso bordato da ricami preziosi, lo riveste con il saio da frate. Assistono alla scena due spettatori, forse il padre e la madre del Santo.

Stile degli affreschi

L'ultimo riquadro mostra San Francesco che prende per mano una donna scalza e vestita di stracci, ma bellissima, simboleggiante la povertà.

Entrambi i cicli affrescati da Luce da Eboli, il cui linguaggio –secondo la Grelle- “penetra profondamente nella regione forse anche per la possibilità di riduzione ad elementari rapporti di linee e colori”, risentono degli influssi della cultura umbra filtrata attraverso i modi e le forme dei campani Stefano Sparano da Caiazzo, autore di un polittico su tavola nella chiesa di S. Nicola di Tolve, Gaetano Criscuolo e il raffaellita Andrea Sabatini da Salerno, autore del trittico di Banzi e della cona di Bella, a cui guarda lo stesso Sparano. Ma, se nelle storiette francescane predomina la freschezza e l'immediatezza espressiva, suggerite da un tono meno e aulico e più popolano, nei riquadri neotestamentari il richiamo al Perugino e al Pintoricchio è molto evidente. Le figure vestono abiti eleganti, panneggi ampi e drappeggiati, dai colori sgargianti, ed assumono la posa leziosa, quasi danzante, dei personaggi del Perugino. L'armonia compositiva poggia essenzialmente sul nitore lineare e cromatico della composizione, rappresentato soprattutto dal paesaggio semplice, essenziale, quasi astratto, tipico della pittura umbra, e sulla ricerca della simmetria formale basata sul mirato disporsi e atteggiarsi dei personaggi e sull'intenzione prospettico spaziale, evidente in misura maggiore nei riquadri con la *Resurrezione di Cristo* e con la *Presentazione al Tempio* che riflettono l'eco della pittura umbro-laziale nella sua più schietta aderenza alla cultura prospettica di Piero della Francesca.

Convenuto, oltre a chiamare in causa lo Sparano per le “dolci fisionomie dei volti degli Apostoli nella Discesa dello Spirito Santo” già espresse nella Madonna con Bambino e Sante dell'Annunziata di Aversa e nel polittico di Tolve, mette in parallelo le scene affrescate da Luce con tutta una serie di dipinti dell'Italia centrale della prima metà del XVI secolo. Per lo studioso “nella *Resurrezione*, l'impostazione spaziale e il modo di ritrarre le figure dei soldati in primo piano rammentano una genuina citazione di Marcantonio Aquili che nel 1511 eseguì il polittico con la *Resurrezione* del Museo Civico a Rieti”, mentre nella *Deposizione* le pie donne farebbero pensare ad una commistione con il Ripanda e la *Flagellazione* rivelerebbe una nuova riflessione sui modi espressivi di Pedro de Aponte che, ad Atri, avrebbe assimilato la cultura di Bramante.

Certo è che Giovanni Luce, il quale potrebbe anche coincidere con Giovanni Luca de lo mastro, da Eboli che avrebbe eseguito alcune opere nel Palazzo Sanseverino a Napoli e a cui il principe di Salerno avrebbe concesso in feudo, nel 1542, “e con la adoa di due campanelli all'anno 60 tomoli di



terra ...”, divenne un punto di riferimento nella regione per quei pittori, tra cui Giovanni Todisco, di Abriola che seppero cogliere e rielaborare in chiave personale il suo stile di puro stampo classicista basato sull'equilibrio compositivo e formale, sulla profondità spaziale, sul taglio netto dei piani, sulla semplicità della forma e sulla vena ritrattistica.

Ne fanno testo i dipinti rinvenuti un po' ovunque nella regione che assimilano la cultura pittorica di Luce, soprattutto nella linea sinuosa d'ascendenza tardo gotica, nel plasticismo sferico e nel turgore dei panneggi e nella costruzione della profondità mediante il rapporto luce-colore. Tra questi una *Madonna con Bambino tra due Santi* sovrastata da un San Michele che uccide il drago, nella chiesa di San Michele a Potenza⁶; mezzi busti di Santi affrescati, entro medaglioni, tra ramage, putti e cartigli, nel portico della chiesa del convento di Pietrapertosa, da un suo fedele allievo; alcuni Santi sui pilastri della chiesa di Santa Maria ad Anglona; gli affreschi nel deambulatorio della cattedrale di Acerenza; il polittico nella Parrocchiale di Armento e un *Sant'Antonio*, datato al 1551, nel coro della chiesa conventuale di Santa Chiara a Tricarico.



Potenza, Chiesa di S. Michela, *Madonna con Bambino tra due Santi*, allievo di Giovanni Luce da Eboli (Sec. XVI).

BIBLIOGRAFIA:

- L.G. KALBY, *Classicismo e Maniera nell'officina meridionale*, Napoli, 1975, p.27;
- A. GRELLI-IUSCO, *Catalogo della Mostra. Arte in Basilicata*, Roma, 1981;
- G. CIOTTA, *Insedimenti francescani in Basilicata*, Ediz. Ministero Beni Culturali e Ambientali, 1988, pp.163-167;
- A. CONVENUTO, *Insedimenti francescani in Basilicata*, Ediz. Ministero Beni Culturali e Ambientali, 1988, pp.167-172.
- S. IUSCO, *Gli affreschi della chiesa di San Donato a Ripacandida. Tra Nicola da Novasiri e Antonello Palumbo*, in "Itinerari del sacro in terra lucana", Basilicata Regione Notizie, 1999, n. 92, pp. 167-178.

⁶ La Vergine, seduta su un trono prospetticamente e plasticamente costruito, volge il suo incarnato delicato verso il Piccolo che, disteso sul grembo materno, protende la manina verso di Lei, così i due Santi, purtroppo non identificabili, raffigurati nelle loro eleganti vesti vescovili, sapientemente disegnate e pennellate da sembrare quasi scolpite, rivolgono i loro volti barbuti verso Gesù Bambino. In alto *San Michele*, rapido e incalzante, è ripreso nell'atto di infilzare il drago sullo sfondo della cittadina di Potenza, a sinistra, e di un paesaggio roccioso, a destra.